

Nord Sud, le ragioni di uno scontro ormai palese

DI ANTONIO SATTÀ

A differenza di Giuseppe Garibaldi, che partito da Quarto sbarcò a Marsala per conquistare l'Italia, Raffaele Lombardo sta radunando le sue truppe per compiere il percorso inverso. Solo che l'esponente siciliano, che il nome di Garibaldi vorrebbe cancellarlo da tutte le vie a lui intitolate nei comuni dell'isola, pensa più in grande e punta alla conquista dell'Europa. Sì, l'Mpa, il movimento autonomista guidato dal governatore della Sicilia sta per sbarcare al Nord, dove è intenzionato a fare campagna elettorale per le prossime elezioni europee. Obiettivo: puntare al ricco bacino degli immigrati dal Sud con una campagna aggressiva, che non risparmi nemmeno gli alleati di maggioranza, compresa la stessa Lega con la quale solo lo scorso anno l'Mpa si era presentato insieme alle elezioni. Altri tempi, ora si va ognuno per sé e quel vecchio patto federale è meglio far finta che non ci sia mai stato. Le alleanze Nord-Sud non sono più molto di moda, sarebbe come presentare alle prossime elezioni israeliane una lista Likud-Hamas, difficile ipotizzare un pieno di voti. Tra nordisti e sudisti italiani, per fortuna, non si è arrivati ancora allo scambio di missili, ma certo la tensione è alle stelle e agita soprattutto il centro destra. Una prova? Due giorni fa l'ex ministro ed ex sindaco di Foggia Adriana Poli Bortone, si è dimessa da coordinatrice pugliese di An, con un messaggio che lascia poco margine alle interpretazioni: «I miei convincimenti in tema di Mezzogiorno e l'attuale scarsa attenzione nei riguardi di un territorio di rilevante importanza per l'Europa e l'area del Mediterraneo mi impediscono di mantenere la carica, seppur elettiva, di coordinatore regionale». Siluro che ha nel mirino nientepodimenoche il reggente del partito, Ignazio Benito Maria La Russa, nativo di Paternò ma cresciuto politicamente all'ombra della Madonnina. L'accusa è di essere troppo subalterno al partito del Nord, quell'asse trasversale che unisce la Lega e una bella fetta di forzisti e che per semplicità viene rappresentato con il binomio Bossi-Tremonti.

A dire peste e corna di questa alleanza, ormai consolidata negli anni, non sono più i peones che bigheggiano in Transatlantico, tra un voto di fiducia e l'altro, dando voce allo scontento di chi ormai si sente solo una macchina premi bottoni, ma pezzi grossi della maggioranza e del nascente Pdl, come Gianfranco Micciché, già plenipotenziario forzista in Sicilia

(stratega del mai dimenticato cappotto elettorale del 2001, quando il polo berlusconiano guadagnò 61 collegi elettorali su 61). Micciché che prima delle elezioni regionali era arrivato ad ipotizzare anche una scissione dentro Forza Italia, pur di bloccare la strada a Lombardo verso la presidenza della regione, ora marcia di conserva con il suo ex nemico e spara a zero contro i poteri del Nord. «Come sottosegretario alla presidenza del Consiglio mi hanno dato la delega al Cipe, ma forse dovevano darmela al Cepu» Si è sfogato con la *Stampa*. «Questo governo, il mio governo, sta massacrando il Sud e si sta portando al Nord tutti i soldi del fondo europeo destinati alle regioni meridionali»

Tema questo incandescente, basti pensare al Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate, che convoglia gran parte dei finanziamenti europei verso le regioni più in difficoltà. e pertanto, automaticamente riservato in maggioranza alle aree meridionali. Intorno alla sua rimodulazione per stornare da esso la copertura per gli ammortizzatori sociali anticrisi (8 miliardi), si sta giocando una partita durissima non solo fra parti sociali e governo, ma all'interno della maggioranza, visto che la crisi industriale è soprattutto diffusa al Nord. Del resto, come per i vasi comunicanti, quando si interviene a favore di un'area, si rischia di peggiorare le cose nell'altra. Basti vedere le nuove regole per la **Borsa elettrica**. Pensate per alleggerire i costi delle aziende energivore (che stanno soprattutto al Nord) rischiano di aumentare il prezzo dell'energia al Sud. Come? Semplice, ora si paga il prezzo marginale più alto, ma calcolato sull'offerta nazionale, in futuro si dovrebbe pagare il prezzo più basso offerto, ma i mercati sarebbero tre, come le aree del paese, di conseguenza al Nord, dove gli impianti sono più efficienti il prezzo si allineerà a quelli più bassi registrati in borsa (69-80 euro a MWh), al Sud, dove gli impianti sono meno efficienti, il costo rischia di balzare verso i picchi più alti da 130 a 200 MWh.

La crisi fa traballare anche l'asse Bossi-Tremonti di cui si parlava prima. La freddezza con la quale la Lega ha accolto le parole del ministro dell'Economia durante il dibattito al Senato sul federalismo

è un segnale molto chiaro. Troppa cautela anche da parte dell'amico Tremonti, che non ha respinto come infondate le preoccupazioni dell'opposizione sulla sostenibilità dei costi del federalismo, ma ha chiesto tempo rimandando ogni valutazione a quando si dovranno studiare i decreti attuativi. Sul federalismo e soprattutto sulle sue ricadute fiscali, il Carroccio ha fretta, Bossi ha già le sue difficoltà a sedare la rivolta contro «i regali» a Roma e al Sud che il governo ha concesso. E si, perché il mugugno non è prerogativa dei «terroristi», o meglio dei «diversamente settentrionali», per usare una battuta che gira sul web. Al Nord l'emendamento che ha permesso al comune di Roma di non tenere conto per due anni dei vincoli del patto di stabilità interna ha lasciato il segno, come pure i milioni di euro concessi a Catania, per ricoprire i suoi buchi di bilancio. Nel votare la fiducia all'ultimo decreto anticrisi, quindi in un'occasione che più formale non si può, la vicepresidente del gruppo leghista alla Camera, Manuela Del Lago, è stata netta: «Non possiamo più permettere che vengano premiati e privilegiati comuni spreconi (...) e penalizzati gli altri. Non possiamo più dire ai nostri sindaci di tirare la cinghia per aiutare il paese tutto a fronte di queste sperequazioni; sosteniamo e sosterremo i nostri sindaci se riterranno, per rispondere alle esigenze dei loro cittadini, di uscire dal Patto di stabilità». Del resto la Lega, che pure ha il vento elettorale in poppa e secondo i sondaggi sta volando sopra l'11% se la deve vedere contro il tentativo del Pd locale di scippare qualche suo tema.

Il partito di Walter Veltroni è quasi allo sbando, ma quei manifesti che accusano il Carroccio di aver votato l'emendamento a favore del comune di Roma comunque bruciano. E certo non serve a gettare acqua sul fuoco la delusione per come si è conclusa la vicenda Alitalia. Il presidente Pd della provincia di Milano, Filippo Penati, capita l'antifona si è messo per tempo a gridare al tradimento degli interessi del Nord, ma il ridimensionamento di Linate e la marginalizzazione di Malpensa a favore di Fiumicino, sono temi che fanno presa, come anche la chiusura dell'accordo con AirFrance dopo che la Lega aveva sposato senza se e senza ma le ragioni di Lufthansa. Insomma la nuova Alitalia e i suoi sostegni all'interno del governo sono un nervo scoperto per il Carroccio, che per ora ha concentrato

la sua rabbia sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Quel Mazzarino (definizione della stampa francese) troppo romanocentrico.

E se un ponte aereo (quella navetta Roma Milano in regime di quasi monopolio che arriva a costare oltre trecento euro a biglietto, scandalizzando il sottosegretario ai trasporti Roberto Castelli) fa infuriare la Lega, un ponte vero, per

quanto ancora ipotetico, fa arrabbiare Mpa e forzisti del Sud.

Il Ponte di Messina si farà, continuano a giurare Silvio Berlusconi ed il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli, ma Lombardo e i suoi vedono che di passi concreti non ne è stato fatto ancora nessuno e non hanno dimenticato che, appena insediato e ancor prima che la crisi si manifestasse in tutta la sua gravità, appena

Tremonti ha avuto bisogno di soldi li è andati a prendere proprio nel fondo a disposizione per il Ponte. Ma Lombardo, Micciché e tanti altri su quella promessa ci hanno messo la faccia, quindi preparano le armi. Una volta c'era Pinuccio Tatarella, che si definiva ministro dell'Armonia, per la sua capacità di mettere sempre d'accordo tutti nel centro destra. Altri tempi. (riproduzione riservata)

Malpensa e il Ponte di Messina, due nervi scoperti che fanno male



Gianfranco Fini

